



OSCAR
JUNIOR

Illustrato da
QUENTIN BLAKE

BIANCA PITZORNO

POLISSENA DEL PORCELLO



MONDADORI

**OSCAR
JUNIOR**



DELLA STESSA AUTRICE

A cavallo della scopa
L'Amazzone di Alessandro Magno
Ascolta il mio cuore
La bambinaia francese
La bambola dell'alchimista
La bambola viva
La canzone di Federico e Bianchina
La casa sull'albero
Clorofilla dal cielo blu
Dame, mercanti e cavalieri
Diana, Cupido e il Commendatore
Giulia Bau e i gatti gelosi
Incantesimi e starnuti
Magie di Lavinia & C.
Manuale del giovane scrittore creativo
Parlare a vanvera
Polissena del Porcello
Principessa Laurentina
Quando eravamo piccole
Re Mida ha le orecchie d'asino
Una scuola per Lavinia
Sette Robinson su un'isola matta
Sinfonia. Violante e Laurentina
Speciale Violante
Sulle tracce del tesoro scomparso
Tornatrás
La Voce Segreta

BIANCA PITZORNO

POLISSENA DEL PORCELLO

Illustrazioni di Quentin Blake



Progetto grafico di Alice Cubeta, Stefano Moro e studio editoriale copia&incolla, Verona
Font calligrafica "OJM" a cura di Marco Campedelli & O,nice! Design Studio
Redazione di Alice Gelmini

www.ragazzimondadori.it



© 1993 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
© 1993 Quentin Blake, per le illustrazioni
© 2015 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Prima edizione nella collana Contemporanea aprile 1993
Prima edizione nella collana Junior +10 aprile 2001
Prima edizione nella collana Junior +11 marzo 2006
Prima edizione nella collana Oscar junior aprile 2010
Nuova edizione nella collana Oscar junior novembre 2023
Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.
Stabilimento di Cles (TN)
Printed in Italy
ISBN 978-88-04-78027-4

Anno 2025 - Ristampa 22 23 24 25

PARTE PRIMA
A CEPALUNA

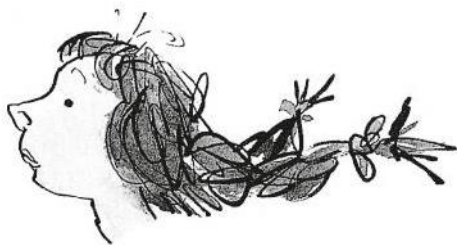


CAPITOLO PRIMO

Come succede spesso a molti bambini, anche Polissena Gentileschi, nei suoi undici anni di vita, aveva fantasticato più volte sul fatto di non essere veramente figlia dei suoi genitori.

Questo accadeva per esempio quando sua madre, per punirla di qualche disobbedienza, la mandava a letto senza cena. Rigidandosi tra le coperte, tormentata più dalla stizza che dalla fame (la vecchia Agnese trovava sempre il modo di infilarle un pandolce sotto il cuscino) Polissena covava il suo risentimento rimuginando tra sé e sé: "Morirò di fame. Domattina mi troveranno stecchita tra le lenzuola. Una donna tanto crudele non può essere la mia vera madre. Mi tratta così perché in realtà io non sono sua figlia, ma una trovatella, una figlia di genitori sconosciuti allevata per carità."

E, in attesa del sonno, inventava una storia ogni volta diversa, nella quale però i suoi veri genitori erano sem-



pre persone ricchissime e importanti che per qualche motivo l'avevano perduta e che adesso la stavano cercando per mare e per terra. E che presto sarebbero arrivati a riprenderla e a vendicarla di tutti i torti subiti da parte dei genitori adottivi.

La mattina dopo, seduta al tavolo della colazione con le due sorelle minori, neppure si ricordava di queste fantasticherie. Oppure giudicava i pensieri della notte come ridicoli e infantili. I torti subiti non erano poi così tremendi: la privazione di un dolce o di una passeggiata in calesse quando si era comportata particolarmente male; qualche sgridata; la minaccia di non farle fare un nuovo vestito bello a Pasqua se si ostinava a trattare senza riguardo quello vecchio, sporcandolo o strappandolo con giochi troppo violenti, mentre sapeva benissimo che tra due anni lo avrebbe dovuto indossare sua sorella Ippolita...

Passato il primo momento di rabbia, Polissena si rendeva perfettamente conto che suo padre e sua madre la trattavano meglio e con più affetto di quanto non facessero con i loro figli gli altri genitori di Cepaluna. Per esempio, non ricordava che le avessero mai messo le mani addosso, tranne forse qualche sculacciata quando era molto piccola. Suo padre, al ritorno da ogni viaggio, le portava

sempre qualche regalo, di poco valore, ma scelto con molta cura, e altrettanto faceva con le due bambine più piccole. Sua madre le risparmiava la noia dei lavori domestici, sebbene Polissena fosse già abbastanza grande da aiutare e soprattutto da imparare come si governa una casa.

Quello a cui sua madre teneva moltissimo erano le lezioni, che venivano impartite alle due figlie più grandi da una mezza dozzina di insegnanti, mentre a Petronilla era lei stessa che insegnava a leggere e a scrivere. Polissena e Ippolita ricevevano lezioni di musica, canto, danza, pittura, ricamo e buone maniere, come ogni ragazzina di buona famiglia. Polissena aveva già cominciato a studiare anche un po' di aritmetica, di storia, di grammatica, di latino e di greco. L'insegnante di greco le aveva spiegato che il suo nome, "Polisséna", era quello di una delle tante figlie del re Priamo e che era sbagliatissimo pronunciarlo "Polissena" con l'accento sulla i, come facevano qualche volta le cameriere o i garzoni di stalla. E, di nascosto dal mercante, i servi, giù in magazzino, insegnavano alle tre sorelle a guidare i carri tirati dalle mule, che trasportavano le merci da un capo all'altro del regno.

Per la maggior parte del tempo Polissena era dunque piena d'affetto nei confronti dei genitori. Voleva bene a sua madre, ed era orgogliosa della sua grande bellezza, famosa in tutta la regione. Voleva bene a suo padre, col quale aveva molta più confidenza di quanto usasse nelle altre famiglie di sua conoscenza, a Cepaluna e nei dintorni.

Questo non impediva però che alla prossima occasione – quando per esempio il babbo la rimproverava perché era stata sgarbata con Petronilla, o perché aveva la-